

# Montecarlo, Salle Garnier – Street Scene

Bisogna dimenticarsi il **Kurt Weill** berlinese di *Mahagonny* e de *L'opera da tre soldi* se si vuole comprendere tutta la portata innovativa che il compositore tedesco, una volta abbandonata la Germania hitleriana perché di origini ebraiche, seppe dare, da esule, al teatro musicale americano. Alcuni sostennero che tradì se stesso “vendendosi a Broadway”, altri, invece, che seppe dare il meglio di sé proprio dal suo arrivo negli Stati Uniti, ma è certo che con **Street Scene** si è dinanzi alla più ambiziosa opera da lui scritta nel periodo americano. Dopo essersi dedicato al musical, la compose a tre anni dalla prematura morte, avvenuta a cinquant'anni, e in essa affianca a un lirismo pucciniano di maniera, di stampo menottiano, numerosi rimandi allo swing, al blues e al jazz, ovviamente alternando, proprio come avviene nei musical, parti recitate a numeri musicali.

A Montecarlo, dove l'opera è messa in scena per la prima volta nella splendida bomboniera dorata della **Salle Garnier**, si propone l'allestimento nato in coproduzione con il Teatro Real di Madrid e l'Opera di Colonia. Uno spettacolo semplicemente perfetto, capace di tratteggiare con minuzia di particolari visivi le “piccole vite” di una New York di periferia, in un quartiere dove personaggi di diversa nazionalità vivono porta a porta in un palazzo fatiscente. L'impianto scenico, adattato al piccolo palcoscenico monegasco, è formato da una struttura in ferro corrosa dalla ruggine, disposta su un piano terreno affacciato su una strada ricolma di bidoni della spazzatura e popolata da un andirivieni di miseria; i due piani superiori sono invece un dedalo di scale e ambienti dove vivono, come in un alveare umano, i ceti meno fortunati di un'America uscita dagli anni della grande depressione, ma dove i contrasti esistenti nelle classi più povere continuano a sussistere ai

marginari delle grandi metropoli. *Street Scene*, le cui parole di **Langston Hughes** sono ispirate alla medesima commedia di Elmer Rice che nel 1931 ispirò l'omonimo film di King Vidor, mette in scena una giornata trascorsa nelle afose periferie dell'estate newyorkese, vissuta tra pettegolezzi e continue lamentele degli inquilini che abitano il palazzo per il caldo soffocante. Il tutto fra ragnatele di rapporti umani e contrasti famigliari, fra storie d'amore sognate e mai realizzate e gelosie coniugali che arrivano a sfociare in un omicidio. Non c'è personaggio che abbia speranza di realizzarsi, tutti vivono la loro difficile quotidianità e raccontano la loro piccola fetta di esistenza divenendo figurine illustrative, quadretti d'ambiente di una società americana insensibile, che crea mostri di solitudine fagocitati da una vita che macina gioie e delusioni senza prospettive di riscatto o di possibile felicità. Alla fine, dopo che la tragedia si è consumata, il ciclo vitale riprende, come se niente fosse accaduto, perché il sogno americano vuole così, che tutto si rinnovi nel nome di una sola cosa: la vita, che nonostante i dolori privati che affliggono i singoli va sempre vissuta con indomabile ottimismo.

Lo spettacolo, firmato dalla regia di **John Fulljames** e ripreso da **Lucy Bradley**, con scene e costumi di **Dick Bird**, coreografie di **Arthur Pita** e luci di **James Farncombe** – un *team* davvero perfetto – è un capolavoro di realismo cinematografico, offre uno spaccato di questa moltitudine di esistenze infelici, vissute sbarcando il lunario nella promiscuità di ambienti claustrofobici dove la fatica del vivere si percepisce da subito, ad apertura di sipario, alla vista della grande struttura in metallo che a un certo punto si divide in due per mostrare sullo sfondo le luci dei grattacieli dei quartieri più abbienti, luoghi che probabilmente nessuno di questi personaggi provati dalla difficile quotidianità potrà raggiungere, se non come sogno di un irraggiungibile futuro migliore.

Uno sterminato numero di interpreti, molti dei quali facenti parte dei nuclei familiari che abitano il palazzo e danno motore alla vicenda, o più semplicemente sono figure che fanno ambiente, formano l'affiatatissima compagnia di canto, composta da cantanti, attori e ballerini che non si potrebbero immaginare migliori. Citarli tutti non sarebbe possibile e rimandiamo alla lista in calce, ma fra quelli sui quali si poggia lo sviluppo narrativo che prende forma drammatica nel secondo atto, dopo un primo che funge da prologo, si mette in luce l'Anna Maurant di **Patricia Racette**, cantante lirica il cui importante percorso operistico passato è ben noto (in Puccini è stata interprete di riferimento); oggi sostiene, all'apice della sua parabola artistica, un ruolo che è un po' quello dell'eroina di quest'opera, una casalinga infelice della sua vita coniugale, trattata con brutalità e poi uccisa dal marito Frank Maurant. Lo fa con presenza scenica e voce adattissima alla parte, emergendo nelle molte oasi liriche che sono parte integrante delle sue arie, fra le quali la bellissima "Somehow I never could believe", a cui dona una partecipazione espressiva e attoriale di intensa e insieme intima consapevolezza, soprattutto quando intona quelle che sono le parole che in un certo senso condensano il messaggio dell'opera: "il problema è che la gente non fa concessioni. Dopo tutto siamo solo esseri umani, e non possiamo starcene per conto nostro tutto il tempo". Di pari rilievo è la prova di **Paulo Szot**, nei panni di Frank, prestante, prepotente, aggressivo e sempre in preda ai fumi dell'alcool, assillato dapprima dal desiderio di educare i propri figli secondo rigide regole, poi corroso dalla gelosia che lo trascina ad assassinare la moglie Anna. Delicatamente malinconica **Mary Bevan**, Rose Maurant, la loro figlia adolescente, bravissima nell'intonare la sua aria più bella, "What Good Would the Moon Be?", che profuma di richiami alla musica di Cole Porter. Rose è innamorata di Sam Kaplan, l'ottimo **Joel Prieto**, giovane che canta la sua solitudine in un'aria del primo atto facendo anche ricorso a un suggestivo falsetto, poi con lei il bellissimo duetto d'amore e di promesse future, "We'll go away

together", anche se alla fine la donna deciderà di prendere un'altra strada di vita e di andarsene via da sola, lasciandolo alla sua disperazione. Formidabili, fra i tanti quadretti di vita che fanno da corollario al racconto, il duetto fra le due bambinaie, o quello tra Mae Jones e Dick McGann, rispettivamente gli sbalorditivi **Emma Kate Nelson** e **Alan Burkitt**, che dando vita al ritmato "Moon-faced, starry-eyed" si lanciano in uno scatenato ballo, uno dei numeri musicali che trascinano per vitalità, così come l'inno alla bontà del gelato, unico refrigerio alla soffocante calura estiva, ben risolto dal bravo **Pierre-Emmanuel Roubet** nei panni di Lippo Fiorentino. Le pagine più riuscite dell'opera sono tuttavia quelle solistiche più liriche, sia amoroze che patetiche, o il concertato che segue all'assassinio di Anna, al cui risultato contribuisce la prova offerta dal coro monegasco, impeccabilmente istruito da **Stefano Visconti**, nella duplice formazione di adulti ma anche in quella dei bambini della Accademia di Musica Ranieri III, assolutamente disinvolti sul versante scenico.

Il giovane direttore inglese **Lee Reynolds**, previsto come assistente alla direzione d'orchestra di Lawrence Foster per questa produzione, poi passato sul podio per tutte le tre recite dopo il *forfait* per indisposizione del più maturo collega, è un'altra colonna portante di questo spettacolo magnifico; si impone per la direzione vitalissima e avvincente, grazie a un controllo del palcoscenico che non ha alcuna esitazione e un respiro lirico che nei momenti più patetici ed intimi tocca le corde della commozione, contribuendo ad oliare in musica un meccanismo teatrale davvero perfetto.

Il pubblico, coinvolto dalla dinamica frenesia ed insieme dalla sincera emotività di questo spettacolo dove tutti recitano e cantano splendidamente, acclama a lungo gli interpreti nella passerella degli applausi finali che salutano una serata fra le migliori degli ultimi anni sulle scene

dell'Opéra di Montecarlo. [Rating:5/5]

*Salle Garnier, Opéra di Montecarlo – Stagione 2019/20*

**STREET SCENE**

*Opera americana in due atti*

*Testi di **Elmer Rice***

*Parole di **Langston Hughes***

*Musica di **Kurt Weill***

*LA FAMIGLIA MAURRANT*

*Frank Maurant **Paulo Szot***

*Anna Maurant **Patricia Racette***

*Rose Maurant **Mary Bevan***

*Willie Maurant **Lukas Renz** (Coro dei bambini di Dortmund)*

*LA FAMIGLIA JONES*

*Emma Jones **Lucy Schauer***

*George Jones **Gerardo Bullón***

*Mae Jones **Emma Kate Nelson***

*Vincent Jones **Rudolphe Pignon***

*LA FAMIGLIA OLSEN*

*Olga Olsen **Harriet Williams***

*Carl Olsen **Scott Wilde***

*LA FAMIGLIA KAPLAN*

*Abraham Kaplan **Geoffrey Dolton***

*Sam Kaplan **Joel Prieto***

*Shirley Kaplan **Veronica Polo***

*LA FAMIGLIA FIORENTINO*

*Greta Fiorentino **Jeni Bern***

*Lippo Fiorentino **Pierre-Emmanuel Roubet***

*LA FAMIGLIA HILDEBRAND*

*Laura Hildebrand **Debra Maxine Trattner***

*Jennie Hildebrand **Marta Fontanals-Simmons***

*Charlie Hildebrand **Joseph Sonne** (Coro dei bambini di Dortmund)*

*Mary Hildebrand **Leane Fourgon/Maëly Orenge***

*I VISITATORI DELL'IMMOBILE*

*Dick McGann **Alan Burkitt***

*Harry Easter **Richard Burkhard***

Steve Sankey **Benoît Gunalons**  
Prima bambinaia **Emma Kate Nelson**  
Seconda bambinaia **Laurel Dougall**  
John Wilson **Mario Marrone**  
Ufficiale Harry Murphy **Ben Robson**  
James Henry **Adrian Fisher**  
Fred Cullen **Nicolas Leroy**

GLI ALTRI RESIDENTI DELL'IMMOBILE

Daniel Buchanan **Tyler Clarke**  
Henry Davis **Mandisinde Mbuyazwe**  
Grace Davis **Lauren Vanhecke** (International Scholl of Monaco –  
ISM)

SECONDI RUOLI

Ms Davis **Ludivine Colle**

Il lattaio **Ben Robson**

Il vicino comunista / Un operaio **Mario Marrone**  
Un addetto all'ambulanza / Un nuovo inquilino **Rudolphe Pignon**  
Un venditore di gelati **Adrian Fisher**  
Un clochard / Terzo poliziotto **Nicolas Leroy**  
Un conduttore d'ambulanza / Secondo poliziotto **Stephan Ramirez**  
Un uomo in smoking / Un operaio / Premo poliziotto **Bastien  
Leblanc**

La Madre / Una nuova inquilina **Priscilla Beyrand**

Joe (bambino) **Frederico Romeo Cheston**

Una violinista **Sofia Natoli / Joya Marquez**

Joan (cantato) **Freya Banks Clark (ISM)**

Joan (parlato) / Myrtle **Tiffany Hjelm, Enza Goossens (ISM)**

BALLERINI

**Roberto Pereira Barbosa Jr, Cesar Salas**

BALLERINE

**Giulia Fabris, Natalia Andrea Lopez Toledano**

Orchestre Philharmonique de Montecarlo

Choeur de l'Opéra de Montecarlo

Choeur d'enfant de l'Academie de Musique Rainier III

Direttore **Lee Reynolds**

Maestro del coro **Stefano Visconti**

*Messa in scena originale **John Fulljames** ripresa da **Lucy Bradley***

*Scene e costumi **Dick Bird***

*Coreografia **Arthur Pita***

*Luci **James Farncombe***

*Concezione del suono **Fergus O'Hare***

*Studi musicali **William Hobbs***

*Pianista ripetitore **Mari Lili***

*Assistente alla messa in scena **Vanessa d'Ayral de Sérignac***

*Assistente alla coreografia **Valentina Golfieri***

*Nuova produzione in coproduzione con il Teatro Real di Madrid  
e l'Opera di Colonia*

*Montecarlo, 21 febbraio 2020*



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel





Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel



Photo credit: Alain Hanel